

ARGOMENTO: **Gli affetti familiari**

DOCUMENTI

*In morte del fratello Giovanni*

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto.  
La Madre or sol, suo dì tardo traendo,  
parla di me col tuo cenere muto;  
ma io deluse a voi le palme tendo,  
e sol da lunge i miei tetti saluto.  
Sento gli avversi Numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta,  
e prego anch'io nel tuo porto quiete.  
Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, l'ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.

U. FOSCOLO, *Sonetti*, (1802)



Michelangelo Buonarroti, *Sacra famiglia* (1504)

*A mia moglie, in montagna*

Dal fondo del vasto catino,  
supini presso un'acqua impaziente  
d'allontanarsi dal vecchio ghiacciaio,  
ora che i viandanti dalle braccia tatuate  
han ripreso il cammino verso il passo,  
possiamo guardare le vacche.  
Poche sono salite in cima all'erta e pendono  
senza fame né sete,  
l'altre indugiano a mezza costa  
dov'è certezza d'erba  
e senza urtarsi, con industri strappi,  
brucano; finché una  
leva la testa a ciocco verso il cielo,  
muggisce ad una nube ferma come un battello.  
E giungono fanciulli con frasche che non usano,  
angeli del trambusto inevitabile,  
e subito due vacche si mettono a correre  
con tutto il triste languore degli occhi  
che ci crescono incontro.  
Ma tu di fuorivia, non spaventarti,  
non spaventare il figlio che maturi.

G. ORELLI, *L'ora del tempo*, (1962)

*Ed amai nuovamente; e fu di Lina*

dal rosso scialle il più della mia vita.  
Quella che cresce accanto a noi, bambina  
dagli occhi azzurri è dal suo grembo uscita  
Trieste è la città, la donna è Lina,  
per cui scrissi il mio libro di più ardita  
sincerità; né dalla sua fu fin'  
ad oggi mai l'anima mia partita.  
Ogni altro conobbi umano amore;  
ma per Lina torrei di nuovo un'altra  
vita, di nuovo vorrei cominciare.  
Per l'altezze l'amai del suo dolore,  
perché tutto fu al mondo, e non mai scaltra,  
e tutto seppe, e non se stessa, amare.

U. SABA, *Autobiografia*, (1924)

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale*

e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.  
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.

E. MONTALE, *Satura*, (1971)

*Il compleanno di mia figlia. 1966*

Siano con selvaggia compunzione accese  
le tre candele.

Saltino sui coperchi con fragore i due  
compari di spada compiuti uno  
sei anni e mezzo, l'altro cinque  
e io trentaquattro e la mamma trentadue  
e la nonna, se non sbaglio, sessantotto.

Questa scena non verrà ripetuta.

La scena non viene diversamente effigiata. E chi  
si sentisse esule o in qualche  
percentuale risulta ingrugnato  
parli prima o domani.

Accogli, stregghina di marzapane, la nostra sospettosa tenerezza.

Seguano come a caso stridi

di vagoni piombati, raffiche di mitragliatrice...

G. RABONI, *Cadenza d'inganno*, (1975)

*La madre*

E il cuore quando d'un ultimo battito  
Avrà fatto cadere il muro d'ombra  
Per condurmi, Madre, sino al Signore,  
Come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,

Sarai una statua davanti all'Eterno,

Come già ti vedeva

Quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,

Come quando spirasti

Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,

Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,

E avrai negli occhi un rapido sospiro.

G. UNGARETTI, 1930